

Parla il repubblicano Adolfo Battaglia, numero due negli anni di Ugo La Malfa

Pri, svolta fuori dal Dna

di Gianni Giadresco

Dove va il partito repubblicano? La domanda è d'obbligo incontrando Adolfo Battaglia, che del Pri è stato uno degli esponenti più autorevoli. Direttore della *Voce Repubblicana*, deputato per sei legislature, sottosegretario agli Esteri, presidente del gruppo parlamentare. Soprattutto vicesegretario del partito con Ugo La Malfa, negli anni in cui la politica di centro-sinistra era poco più di un'idea di cui Ugo La Malfa, era stato un antesignano sfidando l'opposizione del sanguigno e verboso Ran-

dolfo Pacciardi, il leader del partito, che - messo in minoranza - non esitò a provocare una scissione da destra, dando vita ad una ambigua e inquietante formazione, denominata "Nuova Repubblica", nella quale confluivano più elementi pericolosi che seguaci di Giuseppe Mazzini. Dire che Ugo La Malfa salvò il partito repubblicano dall'estinzione non è una forzatura per quanti ricordano il livello cui si era ridotto il consenso elettorale dell'edera, a seguito della subordinazione al monopolio della Dc, e del vero e proprio scontro a sinistra, che nelle aree di maggiore presenza repubblicana - ad esempio la Romagna - aveva assunto livelli di massa difficilmente immaginabili, nelle cooperative, nei sindacati, nella società civile. Per que-

sti motivi storici forse nessun altro partito può vantare altrettanta identificazione con la politica di centro-sinistra, inseparabile dalla storia repubblicana, arricchitasi via via dell'apporto di una classe dirigente di derivazione azionista che - a differenza di quanto sosteneva Pacciardi - non era un corpo estraneo all'idea popolare e antifascista repubblicana cui, anzi, diede un apporto di linfa vitale e moderna derivato dalla Resistenza.

Nei venti anni più delicati e difficili del nostro dopoguerra - quando la Dc toccava i margini del suo logoramento e il radicamento di massa del Pci diventava essenziale componente di una politica riformatrice - Ugo La Malfa si diede a tessere la tela della nuova politica che, scontata l'inadeguatezza socialista, si rivolse a tutta la sinistra per dare uno sbocco positivo alla crisi degli anni 60. «Pensare - dice Adolfo Battaglia - che Ugo La Malfa aveva compreso alla metà degli anni 60, che occorreva allargare la base del centro-sinistra verso i comunisti, con la convinzione che la democrazia compiuta aveva bisogno di fare crescere la partecipazione, e la politi-

ca avrebbe dovuto animarsi di una forte tensione etica, per un limpido confronto delle idee».

Quando la Malfa contrapponeva la politica dei contenuti agli schieramenti?

Appunto, sembra incredibile ma questo venne tentato con 35

anni di anticipo, quando al Pri post-risorgimentale, al suo rifiuto di fondo dell'Italia monarchica, si aggiunse l'esperienza del partito d'Azione in funzione di contenuti moderni nella Repubblica. Ed in questa visione repubblicani e comunisti mantenevano ovviamente caratteri ben distinti, ma non necessariamente contrapposti. Anzi nella visione di Ugo La Malfa, ben

delincata nel dibattito di Ravenna con Pietro Ingrao, era ben chiaro che nella sinistra esistevano due poli: quello repubblicano e quello marxista.

Ma le decisioni del recente Congresso nazionale di Bari segnano una radicale inversione di rotta.

Nel bipolarismo entrambi i poli sono legittimati, però tra tradizione repubblicano-azionista e centrodestra di Bossi, Berlusconi e Fini, c'è una diversità insuperabile di Dna. E' la diversità che c'era negli Stati Uniti degli anni Trenta tra Roosevelt e Hoover; è la stessa diversità che esiste oggi tra la sinistra e la destra europea: sono cose inconciliabili. E' paradossale che nella fase in cui la tematica azionista e repubblicana sta tornando ad essere un momento di riflessione seria, si tenti di unire quello che resta di un glorioso partito, quale è il partito repubblicano, ai suoi antagonisti storici. Non a caso tutti i principali amici e collaboratori di Ugo La Malfa - ricordo Visentini, Gualtieri, Boggi, Manzella, io stesso e altri - separandosi dal Pri, già nel 1994, per schierarsi con la sinistra progressista, avevano inteso tenere fede all'impostazione di fondo della tradizione repubblicana e azionista. Quello che è accaduto nel Congresso

di Bari fa pensare alla disperazione da cui sono presi gli autori di questo tentativo di alleanza innaturale con il centro-destra. Che la vicenda repubblicana sia viziata e complicata da fatti non politici è dimostrato dagli atteggiamenti del segretario del partito: nel 1994 si spese per le liste uniche nella sinistra, ma quando Occhetto - forse ingiustamente - si oppose alla sua candidatura a seguito della vicende di Mani Pulite, il segretario andò con la Dc di Martinazzoli; due anni dopo partecipò allo schieramento dell'Ulivo; quattro anni dopo va nello schieramento di destra. Non voglio esprimere alcun

giudizio, ma è chiaro che non si tratta di problemi politici.

Il citato segretario politico, Giorgio La Malfa, ha sollevato cri-

tiche contro la sinistra ...

Che ci siano problemi a sinistra questo è un fatto, ma si tratta di lavorare come lavorava Ugo La Malfa per aggiornare e arricchire il patrimonio di idee della sinistra. Il che si fa soltanto attraverso una analisi del mondo contemporaneo, una lettura critica delle novità intervenute per tutti, ma nella fedeltà - non nella negazione - delle posizioni fondamentali.

Quale giudizio dai della battaglia condotta dall'onorevole Luciana Sbarbati?

Questo è il momento di riprendere il filo, che fu degli azionisti e dei repubblicani, di una visione progettuale ampia, un disegno lungo di governo e della società. Nello stesso tempo di portare in politica una forte istanza etica, anche perché oggi mancano, soprattutto per le giovani generazioni, molti punti solidi di riferimento ideale. In questo quadro è stata importante l'opposizione al disegno del segretario del Pri, ed è significativo che i repubblicani si ritrovano sulla sinistra, anche se collocati in posizioni politiche diverse - Maccanico e Bianco

con Prodi, il prestigioso presidente dell'Associazione Mazziniana, Viroli, indipendente; noi, con i Ds, la Sbarbati autonoma -, perché questo è il nostro Dna. ■

*«Quella con
la Casa delle libertà
è un'alleanza
innaturale, viziata
da fatti non politici»*